

## DOPO LE MARCHE...

di Lorena Zanette

Dall'alto del basamento la mano destra della statua di Cecco d'Ascoli punta decisa il dito verso il basso, lo sguardo serio incute rispetto.



C'è una chiara contrapposizione tra gesto di Cecco d'Ascoli, a indicare le cose terrene, e quello di Dante, che in un celebre dipinto è raffigurato con la mano volta verso l'alto, a indicare le cose celesti. L'artista che ha realizzato questa statua conosceva a fondo la distanza che separava i due grandi letterati del trecento, l'uno divenuto gloria nazionale, l'altro bruciato sul rogo e poi velocemente dimenticato.

È domenica mattina e il sole scalda già l'aria, ci rifugiamo all'ombra dei pochi alberi. Ascoli si sta lentamente risvegliando dopo i festeggiamenti della sera prima, quando a notte fonda il sestiere di Porta Tufilla ha vinto il suo decimo palio della quintana e dato il via a canti e chiacchiere durati tutta la notte.

Siamo a pochi passi da ponte Maggiore, attraversato il quale si vede, tra gli alberi, il piccolo ponte di Cecco sul fiume Castellano.



*Qui non si canta al modo delle rane,  
Qui non si canta al modo del poeta  
Che finge, immaginando, cose vane;  
Ma qui risplende e luce ogni natura  
Che a chi intende fa la mente lieta.  
Qui non si sogna per la selva oscura [...]  
Lascio le ciance e torno su nel vero  
Le favole mi fur sempre nemiche (L'Acerba, IV, 12).*

È un intermezzo letterario quello che Elio ci regala per iniziare la terza giornata del viaggio nelle Marche sulle tracce dei fratelli Crivelli. Era cominciata tre giorni prima, di venerdì. Scendendo lungo la costa adriatica il paesaggio ci ha sorpresi quest'anno con una varietà di colori inaspettata, l'ocra della terra nuda punteggiato dal verde grigiastro degli ulivi. E poi campi di grano e pennellate di girasoli a sfumare le colline dal verde al giallo. Su tutto, qui e là, città e paesi arroccati, stretti dentro mura cinquecentesche da cui sveltano le chiese, le torri, i palazzi.



Siamo nelle Marche.

Morro d'Alba, Monte San Vito, Montalto delle Marche, Monte San Martino... siamo in giro per scovare le opere quattrocentesche di Carlo e Salvatore Crivelli, scoprire i sapori dei vini locali e, inaspettatamente, il gusto dei fichi colti dall'albero sulla via per Montefiore sull'Aso.

Il primo Crivelli ammirato è stato il polittico di sant'Emidio nella cattedrale, opera di Carlo. Un polittico integro e posto in una cappella raccolta, che trasmette ancora oggi lo stupore che doveva cogliere i fedeli quando lo videro per la prima volta nel 1473. I santi e le Madonne di Carlo Crivelli sono eleganti figure vestite con sontuosi abiti regali (Santa Caterina d'Alessandria, Sant'Orsola, San Giorgio) o figure smilze coperte da misere pelli cucite alla buona (San Giovanni Battista).

Abbiamo seguito Carlo e Salvatore Crivelli nel loro peregrinare per queste terre, lontani dalla natia Venezia. Ci siamo entusiasmati di fronte ad opere che, a voler sfidare l'arte del loro tempo, hanno continuato a guardare indietro, verso il gotico seppur contaminato da alcune timide aperture alla luce e alla prospettiva.

Ci ha colpiti rivedere nei festoni di frutta che adornano i troni di Maria la stessa frutta appesa agli alberi nei campi, la verdura scorta negli orti passando dalla strada.

Abbiamo cercato di dare una risposta al perché di questo ritiro in provincia di un artista tanto



capace, ma ignorato dalla grande storia dell'arte perché ingiustamente considerato minore dai contemporanei. Sono state fatte molte ipotesi, ma più di tutto ci resta la fascinazione per la scoperta di un artista unico che sa suscitare ancora oggi forti emozioni.

Di ritorno in Veneto abbiamo portato con noi lo sguardo malizioso della Maddalena di quel che rimane del magnifico polittico di Montefiore, il particolare del piede calzato di rosso di Santa Caterina d'Alessandria, il sapore del pane con l'olio e le discussioni sul vino (meglio il Pecorino o la Lacrima di Morro?), il profumo della nepetella calpestata sul sentiero per scorgere l'orizzonte oltre i cespugli, i tamburi della sfilata in costume storico per la quintana, lo stupore di fronte agli affreschi medievali della chiesa di San Francesco. Le risate a tavola e l'aria fresca di Ascoli passeggiando di notte.